



Christian Russenberger

Monte Iato (PA): ultime testimonianze di una cultura indigena attorno al 300 a.C.

Introduzione

E' opinione diffusa che nel IV sec. a.C. l'ellenizzazione¹ delle etnie locali nella parte centrale e occidentale della Sicilia fosse già avanzata a tal punto da escludere la sopravvivenza di un'identità culturale autonoma, almeno per gli anni finali del secolo². Da una parte quest'ipotesi viene sostenuta dalle fonti storiche, secondo le quali le città indigene furono totalmente rifondate sulla base di modelli greci al più tardi verso la fine del IV sec. a.C. Ad esempio i decreti di Entella e di Nakone riportano una grande quantità di riferimenti alle forme organizzative di natura puramente greca delle città indigene e delle loro relazioni reciproche, anch'esse basate esclusivamente su principi greci³. I decreti testimoniano pure che nell'ambiente locale della fine del IV o dell'inizio del III sec. a.C. furono praticati culti greci e utilizzati calendari greci. Mancano invece del tutto eventuali accenni ad elementi da definire "indigeni". Dall'altra parte le indagini archeologiche documentano che al più tardi nel IV sec. a.C. non si possono più riconoscere tracce di una cultura materiale indigena⁴: ad esempio, si suppone che la ceramica locale a decorazione geometrica dipinta non venne più prodotta oltre la metà del V sec. a.C.⁵.

¹ Non uso il termine "ellenizzazione" nel suo senso ideologico, ma nel senso tecnico, ossia per denominare la trasformazione della cultura indigena tra VII e III sec. a.C. Sono invece consapevole che questa trasformazione non comporta una semplice assimilazione della cultura indigena a quella greca, ma piuttosto risulta in "una *koine* culturale [...] lentamente maturata [...] attraverso l'incontro tra Greci, Sicani e Punici" (secondo VASSALLO 2008, 198-9 [cit. 198]). In questo senso il termine 'ellenizzazione completa' si riferisce al momento in cui nei contesti sicelioti non sono più distinguibili elementi di una cultura indigena da quelli della cultura contemporanea greca (o punica-greca). L'uso del termine 'ellenizzazione', nonostante il suo contenuto problematico, mi sembra invece giustificato in quanto il risultato della trasformazione, cioè la cultura siceliota ellenistica, si definisce come una cultura di lingua greca. L'elemento punico di questa cultura, ovviamente importante per i contesti del primo ellenismo nella Sicilia occidentale, viene escluso dalla mia ricerca, per motivi di chiarezza.

² Da ultimo vedi per esempio GALVAGNO 2006 per i Siculi e ANELLO 2006 per i Sicani; cfr. anche ALBANESE PROCELLI 2003, 226-43, in particolare 243. È interessante constatare che nonostante il netto aumento della ricerca archeologica l'opinione di una fine delle testimonianze indigene nel tardo V e nel IV sec. a.C., espressa per esempio già da MANNI 1976, 206 (per le testimonianze linguistiche), non è stata cambiata fino adesso. Cfr. anche Vassallo e Isler per i casi particolari del Monte Iato e la Montagna dei Cavalli (vedi infra N. 4).

³ Da un'antica città 2001.

⁴ Vedi per esempio la sintesi molto concisa di Stefano Vassallo sulle testimonianze archeologiche del IV e III sec. a.C. della Montagna dei Cavalli: VASSALLO 2002, 135-6; per il Monte Iato vedi ISLER 1990, 285; 1993, 88, 92.

⁵ Per la ceramica della parte occidentale della Sicilia vedi per esempio ISLER 1990, 283; GARGINI 1995, 123-4; CAMPISI 1997, 151. Per la Sicilia in generale vedi ALBANESE PROCELLI 2003, 200; cfr. anche TROMBI 1999.

Monte lato attorno al 300 a.C. – l'immagine di una città ellenizzata

L'ipotesi che nel IV sec. a.C. non si possano più documentare tracce materiali di una cultura indigena locale⁶ può essere verificata attraverso l'esempio dell'insediamento sicano-elimo sul Monte lato nella provincia di Palermo⁷, considerato finora come esempio emblematico di un processo di "ellenizzazione" concluso in modo definitivo nel IV sec. a.C. Infatti, al più tardi negli anni attorno al 300 a.C. *laitas* offre l'immagine di una città pienamente ellenizzata: nel centro della città sorgono un grande teatro⁸ e un'agorà con portici ed edifici amministrativi di tipologia greca⁹; inoltre l'intero insediamento viene reso accessibile grazie ad una rete stradale regolare¹⁰. In seguito, durante il III sec., furono edificati lussuosi quartieri abitativi caratterizzati da grandi case a peristilio¹¹.

Anche i ritrovamenti epigrafici alludono alla completa ellenizzazione della città. Difatti una serie di ghiande missili del primo ellenismo dimostra che la città possedeva una costituzione a fratrie di tipo greco¹². Inoltre il repertorio onomastico delle ghiande missili non conserva tracce di elementi indigeni¹³. Si può dunque asserire che *laitas*, così come Entella e Nakone, possedeva una forma organizzativa civile fondata su modelli greci, circostanza che del resto ci viene suggerita anche dalla presenza degli edifici pubblici di tipo greco, come ad esempio il primo bouleuterion ed il teatro. Scarse sono invece le tracce della cultura punica. Tranne i reperti numismatici e le anfore da trasporto, testimonianze dell'appartenenza della città all'eparchia punica e soprattutto dei suoi legami economici con il mondo punico, è solo accertata la presenza di un edificio del tardo IV sec. a.C., forse da interpretare come un santuario punico¹⁴. Sembra quindi che l'influsso punico sia rimasto assai limitato e che non abbia avuto un impatto decisivo sulla cultura civile della città.

Un'abitazione del primo ellenismo – un'altra immagine

A mio parere, tuttavia, l'immagine di una società indigena già completamente ellenizzata nel IV sec. a.C. va parzialmente rivista, anche alla luce dei risultati di uno scavo svolto tra il 2000 e il 2003: nel corso di queste campagne fu possibile analizzare, in una striscia di 4 metri di larghezza ad ovest della casa a peristilio II, un settore di abitazioni utilizzate fino al primo ellenismo (figg. 1-3)¹⁵. Le case, scavate solo parzialmente, furono al più tardi abbandonate in occasione dell'edificazione della casa a peristilio. L'analisi di queste abitazioni suscita un particolare interesse, poiché sul Monte lato l'intensa attività edilizia in età

⁶ È importante sottolineare che la seguente ricerca non ha l'intenzione di ricostruire la trasformazione della cultura indigena secondo i criteri dei *postcolonial studies*, e che sono consapevole dei problemi legati al valore semantico degli oggetti archeologici come testimonianze di una tale trasformazione. Lo scopo della ricerca è invece limitata al problema puramente archeologico dell'identificazione di reperti da definire "indigeni" (ossia non-greci e non-punici) – un'identificazione la cui importanza fondamentale è innegabile per ogni ricerca archeologica di un qualsiasi processo di "acculturazione".

⁷ Recenti lavori riassuntivi sul Monte lato: ISLER 2000; 2002b; 2005; Käch 2006, 269–87; Calascibetta 2007; le ultime relazioni di scavo: ISLER 2006b; 2008.

⁸ Sul teatro vedi ISLER 2003b; cfr. anche VASSALLO 2008, 201–2, sui teatri del tardo IV e della prima metà del III sec. a.C. nei centri indigeni della Sicilia occidentale in generale.

⁹ ISLER 2000, 31–46. In questo contesto si può segnalare che i materiali numismatici e ceramici, recuperati in grande quantità durante le ultime due (e non ancora pubblicate) campagne di scavo nella zona sud ed orientale dell'agorà danno una ultima conferma della datazione dell'inizio della risistemazione dell'agorà attorno al 300 a.C.

¹⁰ ISLER 2000, 30–1.

¹¹ Sulla casa a peristilio I vedi DALCHER 1994; BREM 2000; ISLER 2000, 66–85. Sulla casa a peristilio II vedi FUCHS 1997; ISLER 2000, 88–90 e da ultimo ISLER 2006a, 69–70; 2008, 9. Sulle case a peristilio E1 e E2 nel quartiere orientale vedi ISLER 2000, 90–3; 2001 e da ultimo ISLER 2008, 139–42.

¹² ISLER 1994; 1999; cfr. anche una nuova ghianda missile, trovata nel 2006: ISLER 2007, 117.

¹³ Un nome indigeno è forse tramandato nel caso dell'ufficiale TAMMAROS, conosciuto grazie ad un bollo laterizio del II o I sec. a.C. (MÜLLER 1976, 58–9, n. 2, tav. 28). Müller pensava al suo tempo che si trattava forse di un nome punico; il nome è invece anche attestato su una lamina di piombo del V sec. a.C., proveniente da Selinunte, ove si trova insieme con altri nomi indigeni, verosimilmente di origine elimo (DUBOIS 1989, 45–7, n. 36; cfr. anche AGOSTINIANI 1992, 4–5). L'uso di un nome indigeno nel contesto dell'alto e tardo ellenismo è forse meno un segno della sopravvivenza della cultura indigena ma ha piuttosto la funzione di riferimento alle radici locali della città.

¹⁴ ISLER 2000, 44–6.

¹⁵ Cfr. i rapporti preliminari: ISLER 2002a, 118–9; 2002c, 18–21; 2003a, 86–7; 2003c, 65–7; 2004a, 78–9; 2004b, 21–2.

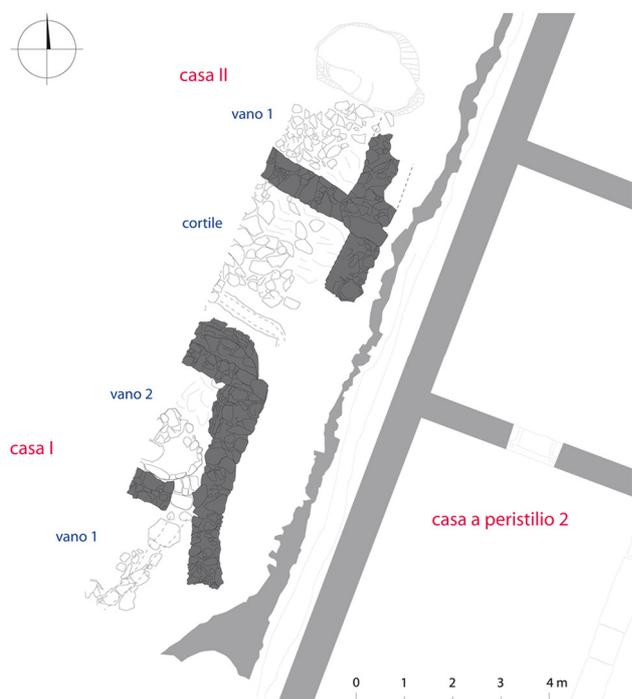


Fig. 1 – Monte Iato. Pianta dell'abitazione antica ad ovest della casa a peristilio II (disegno: Zürcher letas-Grabung).



Fig. 2 – Monte Iato. Abitazione antica ad ovest della casa a peristilio II, da sud-ovest (foto: Zürcher letas-Grabung).

ellenistica ha finora impedito l'esame dettagliato dell'edilizia domestica in uso nel periodo classico¹⁶ e nei primi decenni dell'ellenismo.

L'architettura

Nella fascia scavata fu possibile scoprire parzialmente due case, comprendenti ciascuna due vani.



Fig. 3 – Monte Iato. Abitazione antica ad ovest della casa a peristilio II. Vano 2 della casa I, da nord-ovest. Foto: Zürcher letas-Grabung.

Di particolare interesse furono i reperti rinvenuti nell'abitazione meridionale (casa I), di cui dirò oltre più dettagliatamente. Indizi stratigrafici fanno pensare che almeno le mura esterne di questa casa furono erette ancora nell'epoca tardo-arcaica. Alcuni criteri di tipo costruttivo permettono di identificare l'abitazione come un edificio di tradizione indigena: l'opera muraria con angoli arrotondati, la copertura in materiale organico, i livelli interni ribassati rispetto a quelli esterni. I confronti più prossimi in relazione a tali caratteristiche si trovano nell'insediamento indigeno di periodo arcaico sul Monte Maranfusa¹⁷. Gli strati di abbandono ritrovati all'interno dell'abitazione mostrano invece che l'edificio fu utilizzato fino alla prima metà del III sec. a.C.¹⁸. Questo lungo periodo

¹⁶ Fino adesso le testimonianze archeologiche per il periodo tra ca. 470 e 350 a.C. sono rimaste molto scarse sul Monte Iato. In questo periodo invece sono datate le prime attestazioni numismatiche e letterarie di Iaitas: cfr. una prima serie di monete del tardo V o primo IV sec. a.C. (FREY-KUPPER 2001, 159-60, 168-71) e l'attestazione del nome della città da Filisto di Siracusa (Steph. Byz. s.v. 'Iait...a e 'Ieta...). Il Monte Iato ha in comune la scarsità delle testimonianze archeologiche dopo il primo quarto del V sec. a.C. con altri siti dell'entroterra della Sicilia occidentale. Per questo fenomeno e le sue implicazioni storiche: VASSALLO 2000.

¹⁷ Cfr. SPATAFORA 2003, 71-4.

¹⁸ La pubblicazione dei materiali che permettono una tale datazione – in primo luogo ceramica a vernice nera e monete puniche – è prevista nel prossimo futuro.

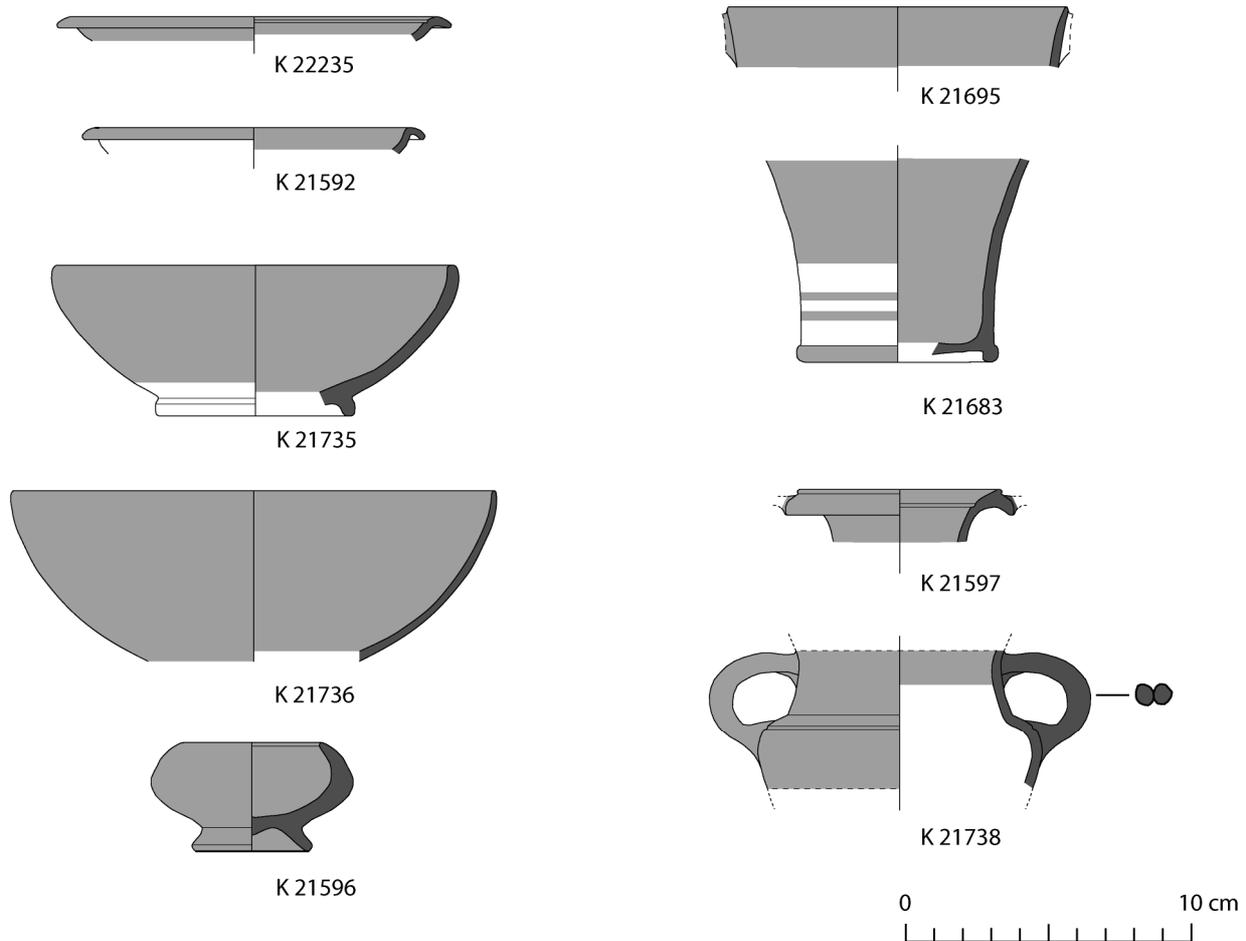


Fig. 4 – Monte lato. Alcune forme di ceramica a vernice nera dagli strati di abbandono della casa I (disegni: Zürcher letas-Grabung).

di utilizzo, così come la tecnica costruttiva di tradizione indigena dell'edificio, possono essere valutati come indizi della sopravvivenza di una matrice insediativa di tipo indigeno fino all'inizio del III sec. a.C.

La ceramica

Questa ipotesi viene confermata dai ritrovamenti negli strati all'interno dell'abitazione. Nel vano 2 (fig. 3) fu ritrovato uno strato di distruzione di circa 30 cm, contenente materiale datato verso il 300 a.C. e ricoperto da uno strato di abbandono della prima metà del III sec. a.C.¹⁹. Questi livelli contenevano un repertorio di vasellame ceramico ben diffuso in tutta la Sicilia occidentale contemporanea: ceramica fine a vernice nera (fig. 4), ceramica acroma di uso comune (figg. 5-7), come pure anfore da trasporto di tipo punico e greco-italico²⁰.

¹⁹ Questo secondo strato più recente si trovava anche nel vano 1.

²⁰ Per questo repertorio di classi e forme vedi, per esempio, i materiali contemporanei nella necropoli di Lilibeo, tra i quali si trovano confronti precisi per le singole classi e forme, qui esposte: BECHTOLD 1999. Questo repertorio di forme d'uso comune e di cucina corrisponde a quello nei contesti domestici nei siti greci della Sicilia e della Magna Grecia del IV e III sec. a.C.; cfr. per esempio FIORENTINI 2002 (Gela, Agrigento) o BARRA BAGNASCO 1989 (Locri Epizefiri). Purtroppo sono rarissimi gli studi che presentano tutti gli elementi o almeno gran parte del materiale dei contesti domestici siciliani del periodo in questione. Uno studio dettagliato dei ritrovamenti, qui esposti solo brevemente, è in corso di lavoro.



Figg. 5-6 – Monte Iato. Tegame K 21593 dagli strati di abbandono della casa I e frammento di scodella acroma K 21739 dagli strati di abbandono della casa I (foto: Zürcher letas-Grabung).



Fig. 7 – Monte Iato. Piccola brocca acroma K 21594 dagli strati di abbandono della casa I (foto: Zürcher letas-Grabung).

Inoltre fu possibile ritrovare anche delle forme che non rientrano in queste classi più comuni: in primo luogo, numerosi frammenti di piccole scodelle emisferiche con piede ad anello ed un semplice orlo lievemente rientrante (figg. 8-10), la cui forma potrebbe suggerire un'origine greca. Tuttavia la tecnica di produzione e la decorazione le avvicinano maggiormente alla tradizione indigena: le scodelle sono, sia riguardo la qualità dell'argilla sia per quanto riguarda l'ingubbiatura biancastra, come pure la decorazione a fasce marroni-rosse, quasi indistinguibili dalla produzione della ceramica a decorazione geometrica dipinta del periodo tardo-arcaico. E' ovvio, comunque, vista l'unitarietà del contesto di ritrovamento, che si tratta di una produzione

dell'inizio dell'epoca ellenistica: lo strato, difatti, non contiene ritrovamenti che possano datarsi prima della seconda metà del IV sec. a.C. D'altra parte le scodelle hanno una forma che negli strati tardo-arcaici compare solo raramente; anche se costituiscono la maggior parte della produzione dei vasi dipinti nel periodo tardo arcaico²¹, si nota che le scodelle più antiche mostrano delle caratteristiche formali chiaramente diverse: orli sporgenti o ingrossati e fondo piatto o poco convesso²². Solo in rarissimi casi sono invece attestate anche forme con orlo semplice o indistinto²³.

A Iaitas dunque la ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta veniva prodotta ancora durante gli ultimi anni del IV sec. a.C.²⁴. Come le forme più antiche dell'epoca tardo-arcaica, anche le scodelle della prima epoca ellenistica venivano utilizzate per il consumo dei cibi²⁵. Essendo stata prodotta

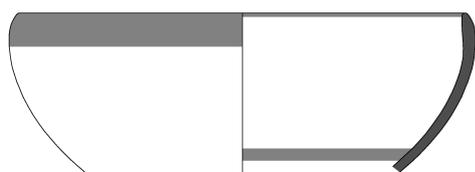
²¹ Cfr. la distribuzione percentuale delle singole forme di ceramica indigena dipinta sul Monte Maranfusa: CAMPISI 2003, 219–21.

²² Cfr. gli esemplari del Monte Maranfusa (CAMPISI 2003, 158–86), della Montagnola di Marineo (CAMPISI 1997, 148–52) e della Rocca d'Entella (GARGINI 1995, 115–6; 124–32). Per il Monte Iato manca ancora una sintesi del repertorio formale della produzione di periodo arcaico. Gli esemplari fino adesso pubblicati rientrano invece nel repertorio conosciuto negli altri siti indigeni della Sicilia occidentale; cfr. per esempio ISLER 2007, 109, tav. 15,13.

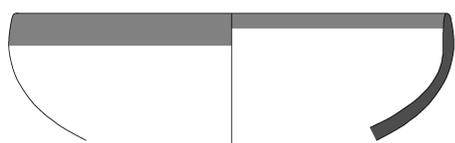
²³ Cfr. qualche esemplare della Rocca d'Entella: GARGINI 1995, 130–2 n. 29-34. Visto che questi esempi provengono da strati superficiali o ellenistici (SAS 3; cfr. GARGINI 1995, 124) non è da escludere che anche in questi casi si tratta parzialmente di scodelle di una produzione tarda; una tale ipotesi è per esempio molto verosimile nel caso della n. 30 (da GARGINI 1995), molto vicina agli esemplari tardi del Monte Iato; in altri casi, come la n. 29, la decorazione indica invece una datazione in età tardoarcaica (cfr. anche un altro frammento di Entella, proveniente da un contesto arcaico: GUGLIELMINO 2000, 706, tav. 125,3).

²⁴ I frammenti delle scodelle con decorazione dipinta come anche degli scodelloni d'impasto (vedi infra) sono stati trovati in ambedue gli strati sopra menzionati. Non può essere escluso quindi che la loro produzione continuò fino alla metà del III sec. a.C. Per il momento la scarsità dei materiali nello strato di abbandono della prima metà del III sec. a.C. non consente però un'ipotesi più precisa.

²⁵ Per la funzione delle scodelle arcaiche cfr. CAMPISI 2003, 219–21.



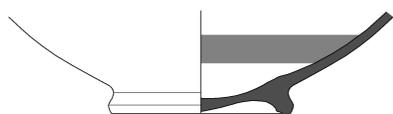
K 21732 A



K 21731



K 22106



K 21733



Fig. 8 – Monte lato. Scodelle di ceramica indigena con decorazione geometrica dipinta dagli strati di abbandono della casa I (disegni: Zürcher letas-Grabung).



Fig. 9 – Monte lato. Frammento di scodella di ceramica indigena con decorazione geometrica dipinta K 21732A dagli strati di abbandono della casa I (foto: Zürcher letas-Grabung).



Fig. 10 – Monte lato. Fondo di scodella di ceramica indigena con decorazione geometrica dipinta K 21733 dagli strati di abbandono della casa I (foto: Zürcher letas-Grabung).

solo questa forma nella tradizionale tecnica

dipinta, si può sostenere che nell'ambito della preparazione e del consumo dei cibi l'ellenizzazione si compì molto più lentamente che nella sfera del consumo delle bevande. Questa tendenza si delinea in modo evidente già nel repertorio della ceramica del periodo tardo-arcaico; difatti già a partire dal VI sec. a.C. negli insediamenti indigeni venivano utilizzate prevalentemente forme greche per il consumo delle bevande, mentre per la preparazione e per il consumo dei cibi quasi esclusivamente forme di tradizione indigena²⁶.

In secondo luogo in questo strato di abbandono furono ritrovati anche numerosi frammenti di teglie e soprattutto di scodelloni di grandi dimensioni utilizzati per la cottura, modellati a mano in ceramica d'impasto (figg. 11-12). Gli scodelloni sono campaniformi e hanno delle prese a semiluna; i diametri variano tra i 40 e i 60 cm, dimensioni più che notevoli in rapporto al repertorio della ceramica contemporanea di tradizione greca. Tracce di bruciato sulla superficie esterna suggeriscono che gli scodelloni furono usati come contenitori per cucinare o comunque in rapporto funzionale con il fuoco.

²⁶ Cfr. GUGLIELMINO 2000, 707-8; SPATAFORA 2003, 76-7.

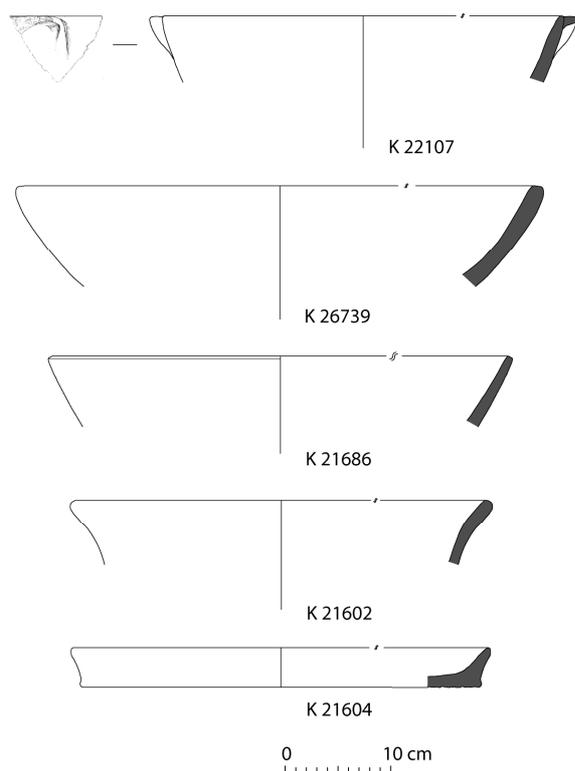


Fig. 11 – Monte Iato. Scodelloni e tegame d'impasto dagli strati di abbandono della casa I (disegni: Zürcher letas-Grabung).

La presenza di questa tipologia vascolare rafforza la tesi che verso il 300 a.C. l'ellenizzazione nell'ambito della preparazione degli alimenti non era ancora del tutto completata. La forma, tipicamente indigena, è ben documentata nei contesti arcaici della Sicilia occidentale (fig. 13)²⁷. Si suppone che questa tipologia appartenga ad una tradizione di forme risalenti all'epoca del bronzo²⁸. È importante distinguere i grandi scodelloni campaniformi con prese a semiluna dalle pignatte cilindriche e troncoconiche ugualmente realizzate in ceramica d'impasto e modellate a mano, ma nettamente più piccole. La forma di queste pignatte era molto diffusa nel periodo arcaico, non solo negli insediamenti indigeni²⁹, ma anche negli insediamenti punici della Sicilia occidentale³⁰. Gli scodelloni campaniformi, invece, sono esclusivamente documentati nei contesti indigeni. Le grandi dimensioni e la



Fig. 12 – Monte Iato. Frammento di scodellone d'impasto K 26739 dagli strati di abbandono della casa I (foto: Zürcher letas-Grabung).

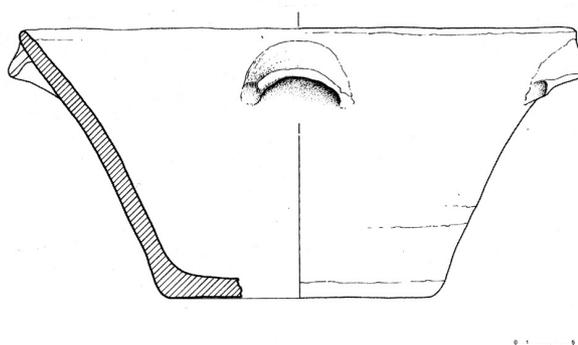


Fig. 13 – Monte Maranfusa. Scodellone d'impasto dall'insediamento arcaico (Campo A; disegno: Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo).

²⁷ Cfr. gli esemplari dal Monte Maranfusa (VALENTINO 2003, 265 n. 54 fig. 228-9) e dalla casa a cortile tardoarcaica sul Monte Iato (ISLER 1990, 283 fig. 14). Anche il frammento della teglia d'impasto K 21604 (vedi fig. 11) trova dei confronti precisi nel materiale arcaico del Monte Maranfusa: VALENTINO 2003, 262–64 (cfr. in particolare il n. 50). Questa forma è molto diffusa anche nell'ambito della Sardegna punica; anche lì è attestata in contesti del tardo IV e del primo III sec. a.C. (ringrazio Paola Cavaliere per il suo gentile accenno): CAVALIERE 2004/05, 244, 255–6 n. T11/2 fig. 15.

²⁸ VALENTINO 2003, 264.

²⁹ Cfr. ISLER 1997, 26; 28 fig. 16; 2007, 108–9 tav. 15,12 (Monte Iato); VALENTINO 2003, 256–62 (Monte Maranfusa); GUGLIELMINO 2000, 708, tav. 130,4–7 (Entella).

³⁰ Cfr. in generale e con diversi riferimenti: SPANÒ GIAMMELLARO 2000, 322–4; DELGADO, FERRER 2007, 33–4.



Fig. 14 – Monte lato. Scodellone d'impasto K 26592 dall'agorà (foto: Zürcher letas-Grabung).

forma molto particolare³¹ induce all'ipotesi che essi venissero probabilmente utilizzati per una particolare preparazione – forse di latticini – evidentemente diffusa esclusivamente in ambito indigeno.

L'utilizzo, all'inizio del periodo ellenistico, degli scodelloni per cucinare nell'abitazione sul Monte lato non costituisce un caso isolato. Frammenti di scodelloni simili, infatti, furono ritrovati nel 2007 anche nel quartiere orientale, in uno strato di abbandono ugualmente datato nel tardo IV sec. a.C.³². E anche nella campagna di scavo svoltasi nella primavera dell'anno 2008 venne alla luce un esemplare di un scodellone nella zona dell'agorà in uno strato di abbandono, anche in questo caso datato verso il 300 a.C. (fig. 14). Infine, anche nel-

l'insediamento indigeno sul Cozzo Spolentino, a sud di Corleone, fu ritrovato un scodellone della medesima tipologia³³. Anche questo esemplare proviene da uno strato di abbandono del tardo IV sec. a.C. e già nel 2002 Francesca Spatafora fece notare l'importanza di questo reperto come testimonianza della lunga tradizione della cultura indigena nella Sicilia occidentale³⁴ – un accenno che fin'ora non sembra essere stato adeguatamente considerato nell'ambito della più ampia discussione relativa al permanere della cultura indigena nella Sicilia di età ellenistica.

Conclusioni

I ritrovamenti fin qui esposti permettono solo delle considerazioni preliminari che dovranno essere meglio precisate e confermate da nuove campagne di scavo. Tuttavia, per il momento, si può constatare che alla fine del IV sec. a.C. nei contesti abitativi sul Monte lato sussistono ancora testimonianze significative di cultura indigena. È interessante la circostanza di come gli elementi indigeni si manifestino all'interno di una struttura sociale urbana, le cui istituzioni pubbliche sembrano, invece, completamente ellenizzate. La cultura tradizionale dei Sicani e degli Elimi, dunque, non rivestiva più a quell'epoca un ruolo tanto importante da incidere sull'identità politica della popolazione locale. Tuttavia, sembra che alcuni elementi di questa cultura sussistano ancora, almeno in parte, nell'ambito della vita quotidiana – nel caso specifico nella sfera della preparazione e del consumo dei cibi – fino all'inizio del III sec. a.C.³⁵.

³¹ È molto probabile che non si trattava di un prodotto di bottega. È verosimile invece che gli scodelloni, cotti solo a temperature basse, venivano prodotti nelle case stesse.

³² I frammenti non sono ancora pubblicati. Per lo scavo vedi invece ISLER 2008, 142–4 (saggio 1600).

³³ SPATAFORA 2002, 148, 150 n. 250; SPATAFORA 2007, 54.

³⁴ SPATAFORA 2002, 148.

³⁵ A mio parere questa realtà alquanto complessa non sostiene l'ipotesi della CONSOLO LANGHER 2003, secondo la quale la riedificazione urbanistica di tipo greco di Iaitas degli anni attorno al 300 a.C. potrebbe essere stata iniziata da parte di coloni greci, arrivati nella Sicilia occidentale durante le campagne di Agatocle. Mi pare più convincente l'ipotesi che lo sviluppo della nuova città di tipo greco sia stato iniziato e condizionato da una comunità locale indigena, fortemente ellenizzata.

Ringraziamenti

Per la traduzione del testo ringrazio cordialmente la mia cara collega Sabrina Fusetti. Ringrazio i colleghi Martin Bürge, Paola Cavaliere, Susanne Frey-Kupper, Judith Fuchs, Hans Peter Isler, Daniel Käch, Erich Kistler, Elena Mango, Martin Mohr, Marek Palaczyk, Christoph Reusser, Emil A. Ribi e Stefano Vassallo per i loro vari e sempre preziosi contributi per la mia ricerca. Altrettanto ringrazio cordialmente Francesca Spatafora per l'invito al congresso di Roma e per il suo sostegno durante le nostre campagne di scavo.

Christian Russenberger

Archäologisches Institut der Universität Zürich

Rämistrasse 73

CH-8006 Zürich

E-mail: russenberger@access.uzh.ch

Bibliografia

- AGOSTINIANI L., 1992. L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia anellenica. In *Giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina, 19-22 settembre 1991). Pisa, 1–11.
- ALBANESE PROCELLI R. M., 2003. *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano.
- ANELLO P., 2006. I Sicani nel IV sec. a.C. In MICCICHE, MODEO, SANTAGATI 2006, 150–7.
- BARRA BAGNASCO M., 1989. *Locri Epizefiri II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*. Firenze.
- BECHTOLD B., 1999. *La necropoli di Lilybaeum*. Palermo.
- BREM H., 2000. *Das Peristylhaus I von Iaitas: Wand- und Bodendekorationen*. Studia Ietina VII. Lausanne.
- CALASCIBETTA A. M. G., 2007. Iaitas in età ellenistica. In SPATAFORA, VASSALLO 2007, 39–45.
- CAMPISI L., 1997. La Montagnola di Marineo. La ceramica indigena a decorazione dipinta. In C. A. DI STEFANO (a cura di), *Archeologia e territorio*, Catalogo di mostra. Palermo, 147–56.
- CAMPISI, L., 2003. La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta. In SPATAFORA 2003, 157–228.
- CAVALIERE P., 2004/05. Olbia punica: intervento di scavo in un ambiente di via delle Terme (parte II). *Byrsa* III-IV, 1-4, 229–88.
- CONSOLO LANGHER S. N., 2003. Iaita arcaica ed ellenistica e il contesto socio-politico di fine IV secolo. In *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000). Pisa, 271–85.
- DALCHER K., 1994. *Das Peristylhaus 1 von Iaitas: Architektur und Baugeschichte*. Studia Ietina VI. Zurigo.
- Da un'antica città 2001. AA.VV., *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*. Catalogo di mostra. Pisa.
- DELGADO, A., FERRER, M. 2007. Cultural Contacts in Colonial Settings: The Construction of New Identities in Phoenician Settlements of the Western Mediterranean. *Stanford Journal of Archaeology*, 5, 18-42.
- DUBOIS L., 1989. *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*. Roma.
- FIorentini G., 2002. L'età dionigiiana a Gela e Agrigento. In N. BONACASA, L. BRACCESI, DE MIRO (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*. Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999). Roma. 147–67.
- FREY-KUPPER S., 2001. Ein «neuer» Acheloos der Iaitiner. Ein Beitrag zur Erforschung der frühen Münzprägung von Iaitas. In S. BUZZI ET ALII (a cura di), *Zona Archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*. Bonn, 159–73.
- FUCHS J., 1997, Das Peristylhaus 2 von Iaitas. In H. P. ISLER, D. KÄCH (a cura di), *Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien*. Atti delle giornate di studi (Zurigo 1996). Zurigo, 45–8.

- GALVAGNO E., 2006. I Siculi: Fine di un ethnos. In MICCICHE, MODEO, SANTAGATI 2006, 34–50.
- GARGINI M., 1995. La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta. In G. NENCI (a cura di), *Entella I*. Pisa 111–61.
- GUGLIELMINO R., 2000. Entella: Un'area artigianale extraurbana di età tardoarcaica. In *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997). Pisa, 701–13.
- ISLER H. P., 1990. Monte lato. In G. NENCI ET ALII (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima Guerra Punica*. Atti del Seminario di studi (Palermo, Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989). Palermo, 277–85.
- ISLER H. P., 1993. Monte lato: l'aspetto anellenico. In *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*. Padova, 85–92.
- ISLER H. P., 1994. Glandes. Schleudergeschosse aus den Grabungen auf dem Monte lato. *AA*, 239–54.
- ISLER H. P., 1997. Monte lato: La ventisettesima campagna di scavo. *Sicilia Archeologica*, XXX, 93-95, 23–44.
- ISLER H. P., 1999. Iscrizioni su ghiande missili dagli scavi di Monte lato. In *Sicilia epigraphica*. Atti del Convegno Internazionale (Erice 15-18 ottobre 1998). *ASNP*, IV 1, 393–406.
- ISLER H. P., 2000. *Monte lato. Guida archeologica*. Palermo.
- ISLER H. P., 2001. Monte lato: Neues zur hellenistischen Wohnarchitektur. In R. FREI-STOLBA, K. GEX (a cura di), *Recherches récentes sur le monde hellénistique*. Actes du colloque international organisé à l'occasion du 60e anniversaire de Pierre Ducrey 1998. Berna, 259–68.
- ISLER H. P., 2002a. Grabungen auf dem Monte lato 2001. *AK*, 45, 112–23.
- ISLER H. P., 2002b. Indigeni e Greci in età arcaica. In SPATAFORA, VASSALLO 2002, 77–85.
- ISLER H. P., 2002c. Monte lato: la trentunesima campagna di scavo. *Sicilia Archeologica*, XXXV, 100, 5–29.
- ISLER H. P., 2003a. Grabungen auf dem Monte lato 2002. *AK*, 46, 81–91.
- ISLER H. P., 2003b. Il teatro greco di Iaitas. *Dioniso*, 2, 276–91.
- ISLER H. P., 2003c. Monte lato: la trentaduesima campagna di scavo. *Sicilia Archeologica*, XXXVI, 101, 53–78.
- ISLER H. P., 2004a. Grabungen auf dem Monte lato 2003. *AK*, 47, 72–84.
- ISLER H. P., 2004b. Monte lato: la trentatreesima campagna di scavo. *Sicilia Archeologica*, XXXVII, 102, 5–33.
- ISLER H. P., 2005. Mondo indigeno e mondo greco: il caso di Monte lato. In R. GIGLI (a cura di), *MEGALAI NESOI. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno 2*. Catania, 11–28.
- ISLER H. P., 2006a. Grabungen auf dem Monte lato 2005. *AK*, 49, 65–76.
- ISLER H. P., 2006b. Monte lato: la trentacinquesima campagna di scavo. *Sicilia Archeologica*, XXXIX, 104: 5–15.
- ISLER H. P., 2007. Grabungen auf dem Monte lato 2006. *AK*, 50, 108–18.
- ISLER H. P., 2008. Grabungen auf dem Monte lato 2007. *AK*, 51, 134–45.
- KÄCH D., 2006. *Die Öllampen vom Monte lato*. Studia Ietina IX. Lausanne.
- MANNI E., 1976. "Indigeni" e colonizzatori nella Sicilia preromana. In D. M. PIPPIDI (a cura di), *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*. Travaux du VIe Congrès International d'Etudes Classiques. Madrid (Septembre 1974). Bucarest, 181–211.
- MICCICHE C., MODEO S., SANTAGATI L. (a cura di), 2006, *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*. Atti del convegno di studi (Caltanissetta, 21-22 maggio 2005). Palermo.
- MÜLLER P., 1976. Gestempelte Ziegel. In H. BLOESCH, H. P. ISLER, *Studia Ietina I*. Kilchberg, 49–77.
- SPANO GIAMMELLARO A., 2000. La ceramica fenicia della Sicilia. In P. BARTOLINI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problemi, confronti*. Atti del convegno (Sant'Antioco 1997). Roma, 303–31.
- SPATAFORA F., 2002. Cozzo Spolentino. In SPATAFORA, VASSALLO 2002, 147–56.

- SPATAFORA F., 2003. *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*. Palermo.
- SPATAFORA F., 2007. Cozzo Spolentino. In SPATAFORA, VASSALLO 2007, 52–4.
- SPATAFORA F., VASSALLO S. (a cura di), 2002. *Sicani, Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*. Catalogo di mostra. Palermo.
- SPATAFORA F., VASSALLO S. (a cura di), 2007. *Memorie dalla terra. Insediamenti ellenistici nelle vallate della Sicilia centro-settentrionale*. Catalogo di mostra. Palermo.
- TROMBI C., 1999. La ceramica indigena della Sicilia dalla seconda metà del IX sec. a.C. al V sec. a.C. In M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE, (a cura di), *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*. Atti dell'incontro di studi (Messina, 2-4 dicembre 1996). Messina, 275–93.
- VALENTINO M., 2003. La ceramica da fuoco e da cucina. In SPATAFORA 2003, 255–67.
- VASSALLO S., 2000. Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a.C. In *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*. Pisa, 983–1008.
- VASSALLO S., 2002. Montagna dei Cavalli – *Hippana*. In SPATAFORA, VASSALLO 2002, 133–45.
- VASSALLO S., 2008. L'area centro-settentrionale della Sicilia tra Greci e Punici nel V e IV sec. a.C. In M. CONGIU ET ALII (a cura di), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.* IV. Convegno di Studi del "Progetto Mesogheia" (Caltanissetta, 6-7 ottobre 2007). Caltanissetta, 193–209.